

«Recovery, il governo fa tutto da solo ma non c'è nessuna visione di paese»

Nando Santonastaso

Presidente Robiglio, parlare di sorpresa per la crisi di governo forse è eccessivo ma di sicuro non sarà semplice superarla: cosa temono di più le imprese?

«In realtà risponde Carlo Robiglio, presidente della Piccola industria di Confindustria - per noi imprenditori la vera sorpresa, e ahinoi, non di oggi, è la mancanza di confronto con Confindustria e, più in generale, con le forze produttive che continuano a tenere in piedi il Paese in questa durissima emergenza pandemica. Con ansie e forti dubbi sulla tenuta futura dell'economia italiana che potrebbero scoraggiare tanti dall'andare avanti. Per questo tutto quello che sta accadendo, a partire dalla crisi di governo, ci pare enormemente distante da ciò che servirebbe».

E cioè, cosa servirebbe, presidente?

«Servono politiche connotate da una visione di sistema Paese che noi continuiamo a non vedere. Politiche, per essere ancora una volta chiari, caratterizzate da sviluppo e non da assistenzialismo. Constatiamo invece, con amarezza ma anche con disappunto, che il governo continua a dibattersi tra anime molto differenti tra loro: da un lato una più assistenzialista e statalista, dall'altro quella che ha maggiore attenzione alla produzione e all'economia».

Quindi non basterebbe cambiare il capo del governo se la maggioranza resta la stessa? Magari ricorrendo a una personalità esterna alla politica ma di grande carisma?

«Non è una questione di persone su cui peraltro non spetta a noi entrare nel merito. La verità è che manca la capacità di comprendere che l'unica strada per trainare il Paese fuori da questa situazione, al di là della pandemia da cui speriamo di uscire quanto prima, è di rafforzarne la credibilità economica e investire sulla base produttiva in chiave di sviluppo. Se si agisce sempre e costantemente solo in chiave assistenzialista, senza rimettere al centro dell'interesse nazionale tutte le azioni di impulso allo sviluppo, non potremo aspettarci nulla di buono per il futuro. Quindi, quello che è importante è che il Paese sia governato da personalità competenti che abbiano a cuore lo sviluppo delle imprese».

Meglio le elezioni anticipate, presidente?

«Non sta a me fare valutazioni di questo genere. Posso risponderle che per noi prima di tutto è fondamentale mettersi al lavoro sul Piano nazionale di ripresa e resilienza con la massima attenzione. E, quindi, partendo dal confronto con il sistema delle imprese per rafforzare il sistema economico nazionale creando valore e posti di lavoro. È il percorso principale sul quale noi riteniamo che il governo debba procedere: non guardare cioè al dividendo elettorale a breve, ma alla stabilità, alla crescita e al futuro del Paese».

Dunque nemmeno l'ultima edizione del Pnrr vi ha convinto?

«Abbiamo letto lo schema di Pnrr presentato in Consiglio dei ministri ma il nostro giudizio è ancora parziale e provvisorio perché dobbiamo ancora entrare nel merito dei contenuti e sulle linee d'intervento. Per ora sembrano essere presenti alcuni miglioramenti nell'ultimo testo rispetto a quelli precedenti che invece non ci convincevano affatto perché improntati soprattutto al ricorso a bonus e incentivi. Registriamo alcune aperture verso il mondo della produzione ma, come ha detto il presidente Bonomi, assistiamo da spettatori quando invece dovremmo essere coinvolti nel confronto ex ante e non ex post».

Quanta credibilità sta perdendo adesso l'Italia verso i partner europei dopo avere faticosamente recuperato parte della sua credibilità negli ultimi mesi?

«Bella domanda. Il Paese ha costruito la propria credibilità internazionale sulla base della fiducia nel suo sistema industriale, dal made in Italy alla presenza delle nostre imprese sui mercati internazionali. La grande forza, in particolare del manifatturiero italiano, resta a mio parere il miglior biglietto da visita per il suo futuro. Oggi tutto il mondo si aspetta dall'Italia risposte che guardino alla crescita e allo sviluppo. E non credo che L'Europa guardi con favore all'instabilità politica e a questi continui cambi di percorso». Resta valido il principio in base al quale la priorità dell'Italia si chiama Mezzogiorno?

«Senza alcun dubbio. Solo una seria politica di coesione e di rilancio del Mezzogiorno può portare l'Italia fuori dalle secche. Quindi per prima cosa serve realizzare le riforme, a partire da quelle della giustizia e della burocrazia, perché al Sud i problemi che derivano da ritardi, lentezza e pesantezza giudiziaria e amministrativa si raddoppiano. Bisogna tornare a ragionare anche al Sud in un'ottica di Paese perché, come abbiamo visto chiaramente in questa fase di emergenza sanitaria, l'autonomia delle Regioni è diventata un grande limite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO VENERDI' 15 GENNAIO 2020